

LE INTERVISTE DI QE

Clima: "Obiettivo due gradi è ambizioso"

di F.R.

"L'obiettivo di stabilizzare la temperatura media mondiale, nel lungo periodo, due gradi centigradi sopra i livelli attuali è molto ambizioso, direi che due gradi e mezzo si presenta oggi come un target più ragionevole. Da parte della Unione Europea c'è giustamente molta attenzione su questo tema, ma forse sarebbe necessario anche un tasso di realismo più elevato".

→ segue a pag. **6**



dalla prima pagina

Massimo Tavoni (Feem) ha recentemente presentato a Bruxelles i risultati di un progetto di ricerca europeo coordinato dalla Fondazione Mattei sugli scenari economici e tecnologici legati alle politiche di contenimento dei mutamenti climatici. Così Tavoni ha risposto alle domande di QE.

D. Qualche mese fa Paul Krugman ha fatto il punto sul costo di limitare le emissioni dei gas serra sul New York Times, affermando che è significativo ma non eccessivo e collocandolo a livello mondiale, senza peraltro specificare il modello citato, fra l'1% e il 3% del Pil. E' una stima troppo ottimistica?

R. "Nel corso del progetto Planets abbiamo esaminato numerosi scenari. In generale devo dire che, anche per obiettivi di stabilizzazione della temperatura meno ambiziosi dei a due gradi, la forchetta è situata piuttosto fra il 2% e valori anche considerevolmente più elevati del 3%. Se devo dare un limite alto dico 10%. Inoltre, è risultata una crescita esponenziale dei costi già nel momento in cui si scende dai 2,5 ai 2,3 gradi. Va poi considerato che l'incertezza è molto forte. E a parte l'innovazione tecnologica, tutti gli altri elementi di incertezza fanno temere un aumento dei costi".

D. Un elemento secondo molti decisivo in questi calcoli è il tasso di sconto che viene utilizzato. Come vi siete regolati in proposito?

R. "Modelli diversi in effetti utilizzano tassi di sconto anche molto differenziati. Nelle nostre valutazioni abbiamo lasciato da parte questo elemento, in modo che ognuno utilizzi la variabile che ritiene più realistica. Bisogna però ricordare che il tasso di sconto non gioca un ruolo importante quando si esaminano politiche di riduzione delle emissioni".

D. La prima incertezza è quali politiche verranno adottate. Come ha reagito la Commissione al vostro rapporto, in sede di presentazione?

R. "Jos Delbeke (direttore della DG Climate Action) ha apprezzato il lavoro svolto e le raccomandazioni che abbiamo elaborato. E' chiaro che non tutti i modelli di sviluppo consentono di raggiungere l'obiettivo e che i costi cambiano notevolmente a seconda delle politiche messe in campo. La Commissione non deflette dall'obiettivo dei due gradi, pur rendendosi conto che a livello internazionale il livello di cooperazione è ancora largamente insufficiente per raggiungere

re questo obiettivo. Piuttosto c'è un spostamento del focus sulle politiche locali, ad esempio a livello europeo".

D. Sulla priorità da assegnare all'efficienza energetica è d'accordo anche la Cina....

R. "Si parla molto di Cina e India, ma non si deve dimenticare che una politica ambientale decisa sul fronte dei mutamenti climatici avrebbe un effetto molto forte sui consumi di petrolio, invertendo la situazione sui mercati internazionali e facendo scendere il prezzo del barile. Chi ha più da perdere sono i Paesi esportatori dell'Opec e considerata la loro capacità di influenzare il mercato il vero problema sono loro".

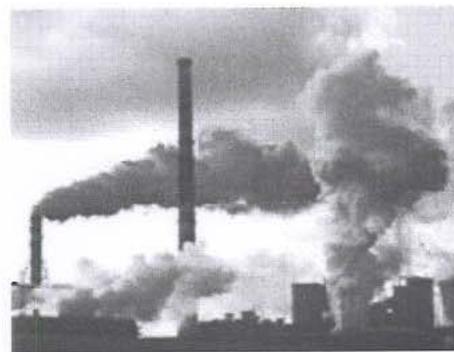
D. Tornando a Krugman, mi ha colpito in quel suo lungo articolo il suggerimento agli Usa di "pagare la Cina" perché tagli le sue emissioni. La quota di CdM prevista dal Protocollo di Kyoto era troppo bassa?

R. "Dal punto di vista economico è chiaro che affidarsi a una logica di mercato in cui si colgono le migliori opportunità di riduzione delle emissioni, ovunque esse siano, massimizza l'efficienza, riducendo al minimo i costi".

"Ma va anche considerato che nel medio-lungo periodo affidarsi completamente a una scelta simile avrebbe un effetto negativo sull'innovazione tecnologica, che invece è un fattore decisivo ad esempio per la competitività delle rinnovabili, e anche per la cattura e stoccaggio della CO₂ (Ccs). La Commissione, nel disegno dell'Emission Trading, ha a nostro avviso raggiunto una posizione condivisibile. Rinunciare ai CdM sarebbe eccessivo, ma un limite del loro utilizzo al 10-20% va mantenuto, anche tenendo presente che la necessità di adeguati controlli".

D. Che ruolo avrà la Ccs, in particolare per l'Europa?

R. "La Ccs ha un ruolo molto variabile nei diversi modelli. Quello che emerge è che ci vuole una politica chiara, altrimenti le imprese non hanno motivo di investire. A dif-



ferenza degli investimenti nel nucleare o nelle rinnovabili, che possono avere anche altre motivazioni, come la sicurezza degli approvvigionamenti, il costo dell'energia, lo sviluppo economico, senza un chiaro prezzo della CO₂, visibile anche oltre il 2030, la Ccs è la prima cosa che salta. In questo senso la politica Ue, che si ferma al 2020, non aiuta. Inoltre almeno fino al 2025 la Ccs non sarà competitiva, mentre gli investimenti in Europa vanno fatti adesso. Ciò nonostante, potrà avere un ruolo importante in paesi con ampie riserve di carbone, come Cina e Stati Uniti".

D. L'Europa lascia la decisione sul nucleare ai singoli Stati, ma se si ritiene irrinunciabile l'utilizzo di questa opzione, come risulta dal vostro studio, le cose potrebbero cambiare?

R. "In Europa il problema sono le centrali nucleari in fase di chiusura. Senza nucleare certamente si fa fatica a raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni, ma anche se la Commissione non impone nulla, vi sono Paesi importanti come la Francia (e forse anche l'Italia) che si muovono in questa direzione. Va però tenuto conto che i tempi di costruzione del nucleare sono molto lunghi, e rischiano di andare oltre il 2020, oltre al fatto che i costi delle prime centrali - e forse anche delle seconde - saranno molto alti".

D. Che ruolo potranno avere le recenti scoperte di gas naturale in Usa?

R. "Quella dello shale gas Usa è ancora grande incognita, non si conoscono le implicazioni ambientali del fracturing e nemmeno le stime dei giacimenti sono ancora precise. Nella fase di transizione il gas naturale giocherà certamente un ruolo fondamentale, pur se non va dimenticata l'esposizione nei confronti di una scarsa sicurezza energetica complessiva che questa opzione rappresenta per un Paese come l'Italia".

D. Quando scenderanno i costi del solare?

R. "Il solare è costoso, e può darsi che lo rimanga..."